Clima più teso. Nel vertice si parlerà di tutto

discutere solo della posizione i- dente del Consiglio a mettere taliana nei confronti del Salvador, per arrivare a un chiarimento dopo le polemiche suscitate dal recente discorso del ministro Colombo alla Camera. Voleva mantenere viva la polemica con la DC, senza però dare all'incontro dei cinque partiti il carattere di una verifica impegnativa. In questo senso aveva inviato una lettera a Spadolini. E il presidente del Consiglio ha avuto cura di rendere pubblico, nella tarda mattinata di ieri, l' ordine del giorno del vertice: si sarebbe dovuto discutere del Salvador, dei rapporti con la Polonia e l'URSS, del negoziato sui missili, del gasdotto siberiano, ecc. I primi a sollevare obiezioni sono stati i socialdeparti sociali». mocratici. Essi hanno dichiara-Sono trasparenti gli scopi dei to di voler discutere anche delle nomine nelle Partecipazioni statali, e quindi dello scontro

costo del denaro. A questo punto è partita la lettera di Piccoli a Spadolini. La DC ha sollecitato il presi-

per il PSI di conciliare la

grande scelta» di schiera-

mento con la obiettiva ne-

cessità di una rettifica di

È, cioè, sempre più eviden-

te che il PSI sta scomodo

dentro questa politica e che

cerchi di operare mutamenti

di indirizzo nella condotta

del governo su questioni de-

cisive. Francamente, però,

non vediamo perché esso

debba sdegnarsi per le repli-

che che riceve dai suoi stessi

partners. E per la verità non

comprendiamo la sua mera-

viglia per il fatto che, solle-

vando esso dei problemi rea-

II. lo si richiami ai vincolo

ferreo della lealtà verso il

compromesso della «gover-

nabilità. Sarebbe curioso

che accadesse il contrario.

Le cose non potrebbero an-

dare diversamente dal mo-

mento che le prese di distan-

ze su aspetti anche rilevanti

dell'indirizzo governativo

sono tutte giuocate all'inse-

gna della intangibilità delle

attuali alleanze, anzi all'in-

segna del rifiuto di conside-

rare possibile e auspicabile

la costruzione di un ricam-

Si può dire, in sintesi, che

la contraddizione era già

spulsi dai petrolchimici si-

gnificano un ridimensiona-

mento vistoso, un colpo d'ac-

cetta non solo all'occupazio-

ne ma anche alle capacità

produttive della chimica di

dell'azienda i licenziamenti

che diventeranno operati-

vi il 2 marzo — vengono giu-

stificati da esigenze di «rie-

quilibrio quantitativo e fun-

zionale, si parla addirittura

di «eccedenze dovute al recu-

pero produttivo e di efficien-

za». Frasi prive di senso visto

che efficienza e produttività

non sono in nessun piano: si

chiudono lavorazioni, si ser-

rano impianti e basta. È allo-

ra, i motivi veri? Le risposte

possono essere molte. Una —

ia più credibile — la fornisce

il sindacato: la Montedison

vuole usare oggi — come ha

già fatto due mesi fa — una

carta ricattatoria. I licenzia-

menti cascano al centro di

una trattativa confusa e an-

cora senza sbocco sulla spar-

tizione della chimica tra «po-

lo privato» e «polo pubblico»

(Eni ed Enoxi). La Montedi-

son vuole smantellare il set-

tore della chimica primaria e

soprattutto gli stabilimenti

meridionali, cerca — insom-

ma — un «salvataggio», pen-

sa che alla fin fine l'Eni in-

Nei comunicati ufficiali

contenuti e di indirizzo go-

Il solito pasticcio?

aperto dal ministro De Miche-

lis sui dirigenti dell'ENI, e del

in agenda, oltre alla politica estera, «anche i problemi della politica economica quali emergono dalle posizioni assunte da altri partiti». Dopo rapidi colloqui telefonici con Craxi, Longo, Biasini e Zanone, Spadolini ha accettato la proposta. E ha annunciato che egli terrà giovedì due relazioni al vertice: una sulle linee di politica estera, ed una sulla politica economica «in connessione col necessario varo della legge finanziaria». Con questa seconda relazione, ha annunciato Palazzo Chigi, saranno anticipati i criteri della bozza di documento destinata «a precisare le linee di fondo della strategia antinflazione e antidisoccupazione, nelle fasi conclusive del confronto con le

diversi protagonisti delle vicende che dividono il pentapartito. Piccoli ha chiesto di allargare il significato del vertice, perché evidentemente pensa di potere stringere l'interlocutore socialista nella difficile alternativa: o fai la crisi subito, o assumi insieme a noi degli impegni i | polemiche in vista del vertice.

que è una contraddizione

nella sua stessa politica. Ci

sembra, cioè, che si stiano lo-

gorando i margini — su cui il

PSI ha molto contato — di

un dinamismo contestativo

tutto chiuso dentro la coabi-

tazione nel blocco moderato.

Ci fa piacere che ora

l'aAvanti! denunci il perico-

lo di un «immobilismo» come

risultante delle resistenze

moderate: un «immobili-

smo», s'intende, che non si-

gnifica che nulla accade ma

che tutto tende a irrigidirsi

in una politica di recessione

e anche di arretramento nei

Questa denuncia sociali-

sta sembra testimoniare la

consapevolezza della neces-

sità, da noi sollevata, di av-

viare processi che sblocchino

gli attuali rapporti politici

rigidamente chiusi dentro il

pentapartito; in pratica di

riaprire un dialogo a sinistra

come condizione per rimet-

tere tutto in moto, per non

rimanere, appunto, impan-

tanati nell'«immobilismo» di

oggi e, forse, nella restaura-

zione di domani. Però a que-

sta consapevolezza, non e-

spressa ma implicita nei ge-

sti di distacco, sembra corri-

spondere un angoscioso ti-

more per le conseguenze e,

Milleottocento lavoratori e- | chimici e vuole alzare il prez- | che sono stati pagati) e per

zo. 1800 licenziamenti in

cambio di due-trecento mi-

liardi freschi per tappare le

falle di un bilancio che nel

solo '81 è andato in rosso per

D'altra parte in questi

giorni non si sta rompendo

solo la tregua negli stabili-

menti Montedison, si sta

rompendo anche quella che

era stata definita la «pax chi-

mica. La trattativa con l'E-

noxi e l'Eni (sotto la «sponso-

rizzazione dei ministri De

Michelis e Marcora) fa acqua

da tutte le parti: il piano di

spartizione dei mercati oggi

chiudere linee produttive —

naufraga prima ancora di

prendere il largo. E ad aprire un'altra falla è arrivata an-

che la scottante questione

dei vertici Eni e l'aspro scon-

tro tra De Michelis e Grandi.

La chimica — come ai tempi

di Cesis, di Rovelli, di Ursini

torna clamorosamente ad

essere il terreno di una guer-

E nelle fabbriche che suc-

cede? Dentro i grandi petrol-

chimici c'è rabbia. Rabbia

perché la Montedison si

comporta come un impera-

tore: c'era, a febbraio scorso,

un accordo sull'occupazione

(una intesa che costava dei

ra di potere.

terverrà a comprare i petrol- | prezzi salati per i lavoratori e | disi o a Priolo.

mentre continuano a

6-700 miliardi.

contenuta nella premessa su dunque, una scelta di lotta

La Montedison licenzia

milleottocento operai

rapporti sociali.

quali debbono valere per un certo periodo di tempo. Spadolini tenta dal canto suo di riassorbire i contrasti che attraversano la coalizione su tante questioni in un discorso politico più generale.

La partita in cui è impegnato il governo, che oggi si incontrerà con i sindacati, presenta molte incognite. La conflittualità tra DC e PSI ha raggiunto punte elevate su parecchi terreni. Vengono investiti problemi reali sui quali il pentapartito non riesce a darsi una linea precisa. Ma nello stesso tempo sorgono nuovi interrogativi sui possibili sbocchi. Lo scontro risente prevalentemente di preoccupazioni di «immagine», nella previsione di elezioni a breve scadenza? O molti sussulti sono determinati anche dal Congresso democristiano,

sito? Oggi si riunirà la direzione del PSDI e nei giorni successivi, forse, sarà il turno di quella socialista e di quella dc. Sono prevedibili altre mosse, altre

politico bloccato dal manca-

go e di aggregazione alterna-

tiva? Le questioni che Craxi

ha posto ultimamente do-

vranno essere sciolte, e lo sa-

ranno, ma in che senso? Per

il Salvador un pasticcio che

salvi capra e cavoli? Per la

stretta monetaria una me-

diazione con qualche gesto

dimostrativo e una sostan-

l'azienda non esiste più; c'era

da due mesi un accordo fir-

mato al più alto livello, «ga-

rantito da Spadolini e dall'

intero governo: a Foro Bona-

parte adesso dicono che è un

pezzo di carta, ché non vale

nulla. Come si fa a trattare

sa con una azienda che s

Ma sotto accusa è anche i

governo: si era impegnato a

varare un piano per l'etilene

entro la fine di gennaio da

portare al Cipi (il comitato

per la politica industriale) e

quel piano non esiste. I mini-

stri sono capaci solo a girare

per l'Italia a raccontare che

comunque vada a finire

questa storia - qualche mi-

gliaio di operai se ne dovrà

restare a casa (magari dicen-

do in ogni regione che i prez-

zi maggiori sarà qualche al-

tra a pagarli...). L'unica idea

chiara sembra essere quella

che la chimica ne uscirà ridi-

mensionata, indebolita per-

ché è un settore che non tira

più, che non ha più un futu-

ro. E intanto l'Italia conti-

nua ad importare dall'estero

una massa sempre più gran-

de di prodotti chimici, il defi-

cit sale e gli impianti si fer-

mano, compriamo polietile-

ne in Germania o in Olanda

e smettiamo di farlo a Brin-

comporta così?

come si fa a cercare una inte-

ziale continuità?

può senz'altro dire che negli | zioni della lira. Le retribuultimi anni lo Stato è diventato il grande pagatore e, insieme ad esso, i lavoratori sia come «salariati» sia come principali contribuenti del fisco.

pico degli anni in cui scadono i contratti di lavoro. La Nel 1981, queste tendenze «guerriglia» sulla distribusono cambiate? Lo studio si zione del redito, d'altra parferma all'anno precedente, e te, non può mai finire e va non può dirlo, dunque. Tutgovernata in funzione degli tavia, sottolinea che la dinaobiettivi e delle priorità di mica dei profitti è fortemenpolitica economica che le te sensibile all'andamento parti sociali e il governo si ciclico: scende quando scendanno. In questo quadro, il de la produzione. La stretta, costo del lavoro per unità di cosh può aver riaperto un prodotto, non è un falso proproblema di margini sui coblema. Ma certo una delle osti, anche se un certo sollievo perazioni più mistificanti di è venuto dalle due svaluta- | questi anni — come dimo- | governo non ha risposte.

stra la Banca d'Italia — è quella di aver reso salari e zioni sono cresciute, al lordo delle tasse, leggermente più scala mobile responsabili primi dell'inflazione. dell'inflazione anche per ef-Da indagini come questa fetto di un certo «ricasco» ti-

che abbiamo sintetizzato può venire un contributo per tornare a discutere sui nodi di fondo: perché nonostante il recupero dei profitti si è aggravata la situazione complessiva dell'industria italiana? Cosa fare per i settori in crisi strutturale? Come mettere in cantiere subito gli interventi che possono allentare i vincoli esteri e garantire un vero rientro dall'inflazione? Sono proprio questi gli interrogativi per i quali il

L'America teme davvero un nuovo Vietnam in Salvador

sostenere in modo più massiccio la giunta di Duarte. Ed dallo sforzo di influenzarne l'eè su questo tema che si manifestano le difficoltà e i dissensi, in una misura che i provvedimenti fin qui adottati non bastano a spiegare. Dopo tutto, l'amministrazione ha fatto molto chiasso e ha speso molta retorica anticubana e antisovietica, ma a questa enfasi hanno finora corrisposto pochi atti concreti: aiuti militari ed economici di un certo peso (81 mipiù interessa è che si fa sem- cui il PSI ha edificato la pro- che non forzi i vincoli del pre più palese la difficoltà pria scelta di governo; e dun- compromesso attuale. Ma è lioni di dollari in armi e 105 in assistenza varia) e l'invio lo stesso PSI a porsi ormai di 52 «consiglieri» statunitenl'interrogativo: quanto può si, oltre all'addestramento di durare? Quanto può durare 500 allievi ufficiali nei campi non diciamo una formula di speciali degli USA. Se però l' governo ma un meccanismo opposizione alla politica verto avvio di processi di dialo-

so il Salvador è più vasta di | aiutare l'attuale governo del quanto gli atti compiuti figiustificherebbero. nora questo lo si deve a due fattori che l'amministrazione non aveva calcolato: in primo luogo l'impopolarità degli alleati che Washington si è scelta nel Salvador e in secondo luogo il riaffiorare della sindrome vietnamita.

Ad ogni esplodere di pro-In pochi mesi, le cose dette blemi sarà sempre più diffidal vertice americano a procile invocare l'alibi dei vincoposito del Salvador sono stali politici insuperabili. E ante largamente contraddette che l'effetto propagandistico dai fatti. Il trionfo della del gesti di ribellione scemegiunta Duarte non c'è stato. rà, se nel frattempo non si Anzi i guerriglieri, secondo sarà avviato qualcosa di vequanto si può leggere sulla ramente nuovo. Ma soprattutto resteranno i problemi, grande stampa americana, si insoluti e aggravati, della muovono liberamente attracrisi italiana; resterà il segno verso un terzo del territorio di impotenza di una gestione salvadoregno e mettono in politica a cui non si sarà voscacco le truppe governative luto preparare una succesnonostante queste siano arsione. Tutto si farà più diffimate e istruite dagli USA. Icile per la gente, per i lavoranoltre il comportamento dei tori, per i non protetti, per . deboli. È questo che sopratmilitari e delle squadre della tutto ci preoccupa e non può morte che agiscono indisturnon preoccupare ogni forza

bate nelle zone controllate dal governo è tale da sbugiardare le asserzioni ufficiali sui miglioramento dei «diritti umani» nel Salvador. Atrocità, massacri, stupri, torture sono all'ordine del giorno e, per di più, gli estremisti di destra sembrano accrescere il loro potere e il loro peso all'interno della giunta. E ancora: è sempre più difficile far credere all'opinione pubblica degli USA che la guerriglia è importata dall'esterno quando i grandi settimanali americani scrivono che sono gli atti di barbarle dei militari a favorire il reciutamento dei partigiani. Secondo fonti dello spionaggio americano (citate da «Newsweek.) per ogni civile assassinato dalle forze governative, fioriscono 25 simpatizzanti per la guerriglia. Iniine, la questione dell'afflusso delle armi dall'URSS e da Cuba via Nicaragua è stata seccamente contestata dall' ex-ambasciatore statunitense a San Salvador, William

White: in una intervista alla

rete televisiva CNN (che sta

complendo un'opera esem-

plare di denuncia attraverso

giornalisti ed équipes di ope-

ratori di grande coraggio e

professionalità) White, che

oggi sarà ascoltato dalla

Jaruzelski va a Mosca

mentre le tensioni crescono

commissione interamerica-

accingerebbe a prendere per | na della Camera, ha detto | trebbe trasformarsi in un al-Tra i gruppi più attivi con-

sapprovata dal 49. Ma il dato forse politicamente più significativo è che il 74 per cento degli americani i quali hanno una nozione della politica governativa ritengono che il Salvador po-

Quelle poche righe di Famiglia Cristiana

Cristiana» è molto diffuso e apprezzato anche al di fuori del suo pubblico per essere un settimanale popolare, di parte ma capace di rinnovarsi nei contenuti sociali e di costume. Speriamo però, che, nonostante la sua grande diffusione, non arrivi sino al Sud America: o almeno che non ci arrivi l'ultimo numero. Come reagirebbero i molti cattolici di quel continente a vedere il breve trafiletto dedicato al Salvador? Come reagirebbero a leggervi questa frase pi latesca: Benché la sangui nosa repressione dei militari susciti critiche, la guerriglia feroce del Fronte esclude ogni possibilità di pacificazione e mira ad instaurare con la forza nella zona un'altra succursale castrista-Come reagirebbero quei fedeli che assistevano alla messa durante la quale videro assassinare sull'altare il loro vescovo, monsignor Romero? Pensando a quei cattolici sudamericani speriamo che non debbano veder anche questo numero del settimanale.

tro Vietnam.

tro la Casa Bianca si collocano oggi le comunità religiose. Più di 350 leader religiosi nazionali e locali, tra i quali cinque vescovi cattolici, i capi di sei chiese protestanti, undici vescovi metodisti e cinque vescovi espiscopali, hanno indirizzato a Reagan una lettera aperta per chiedere la fine degli aiuti militari al governo di San Salvador. Il documento nega che vi sia stato un qualche progresso nel rispetto dei diritti umani, e' denuncia il fallimento della riforma agraria a causa delle bande che terrorizzano i contadini con l' appoggio dei militari e dell' ostilità della burocrazia. Secondo i religiosi, «seguire la guida di Reagan che si è compromesso con le repressioni e gli assassinii perpetrati con l'appoggio della giunta minerebbe i valori della nazione e creerebbe ulteriori divisioni tra i nostri alleati nel mondo».

Anche le famiglie delle quattro religiose americane uccise nel Salvador hanno avanzato sospetti sui legami tra gli assassini (che ora vengono processati), i comandi militari salvadoregni e il personale degli USA. «Furono menzionate in una trasmissione radio -- hanno dichiarato — di una stazione militare, ricevettero una minaccia anonima, il loro pullmino fu seguito da un elicottero. Il militare che guidò il massacro vestiva abiti americani, guidava un veicolo americano e sapeva di uccidere dei cittadini americani.

Ma tutte le volte che citiamo

queste prove, all'FBI cascano dalle nuvole. Tra le difficoltà che Reagan deve superare per proseguire sulla strada imboccata nel Salvador c'è l'ostilità degli alleati. È di questi giorni, per citare l'ultimo caso, la visita che il presidente messicano Lopez Portillo sta compiendo nella capitale del Nicaragua, cioè nel paese che è oggi uno dei bersagli della polemica statunitense. Ed infine va messo in conto un aitro fattore: la divisione all' interno dell'amministrazione Reagan, tra Haig, deciso «a tirare una linea contro il comunismo nel Centro America» e che non ha escluso l' invio di militari americani in Salvador, e il titolare del Pentagono, Weinberger, il quale ritiene che l'opinione pubblica americana non condividerebbe un interven-

to diretto. Il panorama, alla vigilia di un discorso rinviato anche per i dissensi in seno al vertice, è questo, in breve: cresce la spinta verso un coinvolgimento diretto degli Stati Uniti nel Salvador, ma in pari tempo cresce l'opposizione a una politica che appare ai più impresentabile e rischio-

che le «armi sofisticate» arrivano ai guerriglieri non dall'URSS ma dagli Stati Uniti: sono gli ufficiali corrotti a venderle o i soldati a farsele prendere. Poiché queste sono le informazioni che arrivano all' opinione americana da innumerevoli fonti giornalistiche, si capiscono i dati clamorosi dell'ultimo sondaggio compluto dalla Gallup per il settimanale «Newsweek». Eccoli. L'89 per cento è contrario all'invio di

truppe per aiutare il governo del Salvador, il 60 è contro l'invio di aiuti militari e il 54 contro l'invio dei «consiglieri». Solo il 36 per cento pensa che Washington dovrebbe Salvador (nel marzo dell'anno scorso erano il 44 per cento) ma il 54 per cento ritiene che gli USA dovrebbero disinteressarsi completamente della situazione salvadoregna (alla stessa domanda, un anno fa la cifra era del 47 per cento). E ancora: la politica di Reagan nel Salvador è approvata dal 33 per cento e di-

sul Salvador Sappiamo che «Famiglio

ziotti. scoperte di bombe, didove il 18 febbraio è stato nosarmo di militari da parte di minato «sindaco» il generale sconosciuti. Il fantasma del-Mieczysław Debicki in sostilo «scontro fratricida», che tuzione di Janusz Majewski, sembrava essere stato esordivenuto vice ministro delle cizzato dopo le prime setticostruzioni.

mane di «stato di guerra», a-

leggia di nuovo sul paese.

Come reagisce il potere a

questa realtà? Sino ad oggi

la risposta è stata esclusiva-

mente repressiva. Se vi potrà

essere anche una risposta

politica lo sapremo nei pros-

simi giorni, dopo gli impor-

tanti appuntamenti di que-

sta settimana. Le cifre della

repressione sono note: anco-

ra circa 4.500 internati e un

migliaio di arrestati e rinvia-

ti a giudizio per violazione

della legge marziale, la più

parte dei quali già condan-

nati. A tutti costoro c'è da

aggiungere il numero non

valutabile neppure per ap-

prossimazione di coloro che

hanno perduto il loro norma-

le lavoro per le proprie con-

vinzioni politiche o per la lo-

Il potere giudica suo dove-

re continuare su questa stra-

da e la linea applicata di

fronte alla ripresa delle atti-

vità illegali di opposizione e

ai fenomeni di «banditismo»

viene da esso valutata si «se-

vera», ma anche «conseguen-

te e giusta». Ma qualche

gruppo nel potere lancia ac-

cuse di «debolezza» e di «mor-

bidezza e c'è chi aggiunge

che è necessario che la dire-

zione politica del paese passi

al più presto dai militari ai

«civili» (senza per questo abo-

lire il regime dello «stato di

Quale sia la valutazione

che i sovietici danno della si-

tuazione attuale polacca, è

impossibile dire, soprattutto

a Varsavia. È un fatto, co-

munque, che l'annuncio del

viaggio a Mosca ricorda le

cariche di primo segretario e

di presidente del consiglio

dei ministri del generale Ja-

ruzelski, ma non quella di

presidente del Consiglio mi-

litare per la salvezza nazio-

nale, l'organo che detiene il

potere reale. Da quanto e-

sposto si può comunque de-

durre che la riservatezza e-

spressasi nel corso della visi-

ta di Czyrek non ha trovato

motivo per dissiparsi. E ciò

non soltanto per i pericoli

nuovi che si prospettano in

Polonia, ma per un fenome-

no che tende ad accentuare

l'anomalia. Dopo il 13 di-

cembre non soltanto il

POUP non ha ripreso alcun

ruolo dirigente nel paese, ma

in una certa misura il pro-

cesso di emilitarizzazione».

sia delle strutture statali che

di quelle di partito, si è allar-

gato. Sempre più numerosi

sono i generali e i colonnelli

che sostituiscono funzionari

civili. L'ultimo clamoroso e-

sempio si è avuto a Varsavia

guerra»).

ro milizia sindacale.

.Questo processo di emilitarizzazione, dello Stato e del partito crea un problema nuovo: gli ufficiali chiamati a ricoprire cariche civili debbono essere sostituiti nei ranghi delle forze armate. Ciò significa moltiplicare il numero degli ufficiali superiori. Che cosa faranno il giorno in cui il potere dovesse ritornare nelle mani dei «civili»? È presumibile che, se si saranno dimostrati all'altezza del compito, rimarranno ai loro posti. In un modo o nell'altro, dunque, il volto del potere sarà cambiato definitivamente in Polonia. Ritornando al viaggio di

Jaruzelski, è significativo che esso avrà luogo dopo il prossimo plenum del Comitato Centrale, convocato, come si sa, per il 24 e 25 febbraio. C'è da presumere dunque che Jaruzelski si presenterà nella capitale sovietica dopo aver ottenuto l'appoggio del massimo organo del partito non soltanto alla sua azione passata, ma anche ai suoi programmi futuri. Viceversa, l'annuncio del viaggio diffuso prima del plenum

dovrebbe poter neutralizzare nel Comitato Centrale l'iniziativa delle forze che giudicano inadeguata l'attuale politica del potere.

Tutti i giornali hanno pubblicato ieri mattina le proposte del comitato del consiglio dei ministri per i sindacati sul movimento sindacale in Polonias. Si tratta di un documento molto lungo sul quale varrà la pena di ritornare in dettaglio domani. Quello che si può dire già oggi è che il testo, molto preciso nel proporre garanzie contro i pericoli di un'attività politica del sindacato, elude il problema se il movimento sindacale in Polonia dovrà essere rappresentato da una o più confederazioni.

Sarà questo, prevede il quotidiano «Zycie Warszawy. in un suo commento. uno dei temi che susciterà maggiori contrasti nel dibattito pubblico che si dovrà tenere. I sostenitori del pluralismo sindacale temono infatti che una confederazione unica non soltanto significherà la definitiva scomparsa di Solidarnosc, ma è destinata prima o poi a divenire un organismo analogo alla vecchia confederazione spazzata via dagli scioperi

Rakowski: a Mosca ci sono due linee sulla crisi polacca

LONDRA — Il vice primo mi- | terno del vertice sovietico. nistro polacco Mieczyslaw Rakowski ha rilasciato una lunga intervista, sulla situazione nel suo paese, al «Times». Dopo aver sostenuto che l'URSS non ha avuto nulla a che fare con la decisione di proclamare la legge marziale in Polonia ha, invece, osservato che «esiste una doppia tendenza in Unione Sovietica, una filo-polacca e una anti-polacca, e Breznev appartiene alla prima. È la prima volta che un autorevole dirigente polacco e di un paese aderente al Patto di Varsavia ammette esplicitamente l'esistenza di posizioni divergenti, sulla situazione polacca, all'in-

Oriana Fallaci, il vice premier polacco sostiene che ela legge marziale è stata una decisione necessaria, anche se tragica, e che «il sangue sarebbe scorso a sta il 13 dicembre». Rakowski ha poi aggiunto che in caso contrario «ne sarebbe seguita una guerra civile e così le forze del Patto di Varsavia sarebbero intervenute. Il vice primo ministro polacco ha infine smentito che il colpo dei militari fosse stato preparato da mesi, asserendo che la decisione di attuarlo è stata presa dal generale Jaruzelski solo alla fine di

Nell'intervista, raccolta da

Ratificato dal governo tedesco l'accordo sul gasdotto

BONN — Il contratto per la fornitura di gas naturale sovietico alla Germania fderale — si è appreso oggi - è stato ratificato mercoledì scorso dal governo tedesco e depositato secondo la procedura presso l'ufficio federale per l'economia industriale. Da mercoledì il contratto è pienamente valido e non ha bisogno di alcuna altra autorizzazione, ha confermato un portavoce della Ruhrgas AG di Essen all'ANSA: La ratifica

formale era l'ultimo passo ne-

cessario e già previsto perché il contratto avesse piena validi-

Con la conferma fatta dal gabinetto federale nella riunione di mercoledì, la stessa nella quale è stata decisa una lista di misure restrittive nei normali rapporti diplomatici con 'URSS in base alle decisioni prese dalla NATO, l'iter dell affare del secolo, come è stato definito il contratto del gas, si è concluso per la parte tedesca nonostante reiterate pressioni

La camorra uccide a pistolettate nelle celle del tribunale di Napoli

Gli hanno chiesto perché l'aveva fatto e su ordine di chi. Ha risposto: . Me l'ha ordina-

Le due vittime dell'aggres-

sione sono due personaggi molto noti. Gennaro Licciardi, c'a Scigna» era legato alla nuova famiglia, il sindacato anti-Cutolo. I «cutoliani» avevano cercato già di farlo fuori, ma il 2 giugno dell'81 avevano ucciso il fratello, scambiandolo per lui. Era inoltre sospettato di aver piazzato, sotto la casa di Cutolo, l'auto esplosiva che aveva scatenato la fase più cruenta della guerra tra i clarí. Ufficialmente «venditore ambulante», «'a Scigna» ha precedenti per detenzione e porto illegale di arma da fuoco, associazione per delinquere, favoreggiamento, rapina e concorso in rapina. Venne arrestato nel settembre scorso. Alleato della famiglia dei «Giuliano», che domina il mercato di «Forcella, era nemico giurato di Cutolo. La vittima, Antonio Giaccio era in galera per omicidio, e reati contro il patrimonio. Noto spacciatore

di droga, legato al clan degli Ammaturo (molto vicini a Pupetta Maresca) aveva ucciso un contrabbandiere, Attilio Fantini, nel '79 e per questo era stato condannato. La sua detenzione nita nel 2003. È la seconda volta che il tribunale di Napoli è la scena di un delitto. Nel 79 il figlio del boss Antonio Moccia, qualche giorno prima di complere il 14° anno di età, uccise nel cortile di Castel Capuano il capo del clan avversario, Salvatore Giuliano. Il delitto fece molto scalpore

e vennero attuati da quel giorno severi controlli per impedire che si entrasse armati nel tribunale. Venne installato anche un «metal-detector, ma ieri è successo qualcosa di molto più grave. Una pistola è entrata addirittura nella camera di sicurezza, tra i detenuti. Gli inquirenti hanno pochi dubbi: il Montagna ha ricevuto la pistola e la «molietta» da un familiare o da qualcuno che ha finto di abbracciario in

Michele Montagna, il killer

aula. Prima di entrare nei cellulari, i reclusi vengono perquisiti attentamente due volte, dagli agenti di custodia e dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. La perquisizione si ripete, però, solo al rientro in carcere. L' unico «buco» è quello della permanenza in aula; anche perché le celle di sicurezza vengono ispezionate ogni giorno e sarebbe impossibile nascondervi qualcosa. Ma è comunque inaudito che la sorveglianza non sia riuscita ad impedire un fatto del genere. Ora si stanno interrogando i familiari di tutti e ventuno i detenuti che hanno assistito all'assassinio. Ma esistono pochi dubbi per gli inquirenti - che il massa alla quale poteva mandante emorale di questo prendere parte anche il boss?

ennesimo delitto sia proprio Raffaele Cutolo. "o professore» ha abbandondato coi suoi più stretti «collaboratori» il tribunale poco prima del delitto, in modo inconsueto. È evidente che lo ha fatto per sottolineare la sua volontà. Altrimenti, per questa esecuzione, si sarebbe scelto un altro luogo ed un altro giorno. «È una risposta a chi lo ha dichiarato battuto — si sussurrava a Porta Capuana a chi diceva che Cutolo era finito». Forse una sanguinosa risposta alle minacce di Pupetta Maresca. Nella zona del «tribunale» operava proprio Giaccio, la vittima; poco iontano dalle camere di sicurezza e dal pal<mark>azzo di</mark> giustizia c'è «Forcella», la roccaforte del cian Giuliano.

Cutolo, dal canto suo, controlla ancora Poggioreale, dove sono stati uccisi il 23 novembre dell'80 e il 14 febbraio dell'81 sei detenuti, dove il braccio destro dello stesso boss, in odore di tradimento, venne ucciso nel gennaio dell'80. Ed anche nel carcere era una pistola, una calibro 6,35, a firmare le vendette della «nuova camorra».

Ora ci sono inquietanti interrogativi: come sono entrati pistola e coltello nell' aula di tribunale? È possibile che in giorni così caldi si allentino certe misure di sicurezza? E se l'arma non fosse servita ad un'esecuzione, ma per tentare un'evasione in

Direttore **CLAUDIO PETRUCCIOLI** Condirettore MARCELLO DEL BOSCO Vicedirettore FRANCO OTTOLENGH

Guido Dell'Aquile Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz, a giornele mura-Direzione, Redezione ed Ammin strazione 00185 Rome, vie dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4960355 - 4951251 - 4961252 4951253 - 4951254 - 4951255 Stabilimente Tipografice G.A.T.E. 99195 Rome - Via dei Teurini, 19

Direttore responsabile

Nel terzo acceveracio della DOMENICO MUCCI i suoi cari lo ricordano a compegni ed amid che lo conobbero ed offrano in sue me re lire 50,000 all'Unità.

Mileno, 23 Febbraio 1982

Soc. Armando Zege & C.

Vie Romegna, 36 - Tel. 4696

GIULIO BURALI

d'AREZZO esempio, guide e sostegno nel mament serenită e nelle lotte.

Tra il '77 e l'80 c'è stato un vero boom dei profitti

tività e presagisca una svalu-tazione a scadenza ravvicinata. così il meccanismo delle aspettative inflazionistiche si è autoperpetuato», Chi ha pagato, dunque, in

questi anni la cosiddetta *tassa petrolifera ? Per capirlo bisogna guardare an-che ai dati sulla produttività. Riprendiamo lo studio della Banca d'Italia: «La produttività oraria e le retribuzioni reali orarie nel 1980 presentano una crescita all' incirca eguale rispetto al 1970 e superiore di ben oltre il 10% rispetto al costo orario

miglioramento di produttività registratosi dal 1977 e dai provvedimenti che hanno ridotto l'incidenza degli oneri sociali.

Si potrebbe concludere che ei maggiori esborsi per petrolio e altre materie prime successivi al 1974 siano stati finanziati con il differenziale venutosi a determinare tra retribuzioni lorde e costi del lavoro»; in altre parole sarebbero stati pagati dello Stato con i principali strumenti di intervento messi in atto: fiscalizzazione, indennità di del lavoro» (che comprende anzianità, cassa integrazio-gli oneri sociali). Ciò è avve- ne. Attraverso quest'ultima,

a un punto perso di competi- | nuto soprattutto grazie al | non dimentichiamolo, l'industria si è «liberata» di 300 mila addetti accollando allo Stato i loro salari. Dunque, la mano pubblica ha assunto con chiarezza in questi anni un ruolo di sostegno ai profitti e solo in parte ai salari (per calcolare questo secondo aspetto, infatti, occorre guardare quanto è stato prelevato attraverso le tasse e il meccanismo perverso del «fiscal drag»). I ricercatori della Banca d'Italia mettono in guerdia de conclusioni troppo affrettate sottolineando che salari e profitti hanno avuto un andamento alterno nel decennio. Tuttovia si

quanto riguarda l'economia, il sensibile accrescimento dell'aiuto dell'Unione Sovietica alla Polonia per evitarne la bancarotta. Su quest'ultimo punto c'è da aggiungere che se la politica delle sanzioni imposta da Washington prosegue e si irrigidisce. le conseguenze non potranno essere che un ulteriore distacco della Polonia dall'Occidente ed un rafforzamento

nione Sovietica. Che cosa si può dire invece sul terreno «ideologico»? Certo, il PCUS non ha potuto che esprimere ufficialmente soddisfazione per una operazione come quella del 13 dicembre che mirava a «rista» bilire l'ordines, a «combattere l'anarchia» e a togliere dalla scena del «socialismo reale- un fenomeno così ano-

dei suoi vincoli con il •Come-

cons e in particolare con l'U-

sulla arena internazionale, | malo come un sindacato in- | malizzata. Attivisti di Solialla conferenza di Madrid o | dipendente ed autogestito» | darnosc continuano ad agire alle Nazioni Unite, e, per | quale era Solidarnosc, il qua- | e a svolgere una azione prodi avanzare rivendicazioni politiche capaci di mettere in discussione l'intero sistema. Ora questi fattori di turba-

mento non esistono più, ma essi sono stati battuti più in nome della nazione polacca che del socialismo e anzi il socialismo è stato invocato ancora una volta nel nome dell'esistenza nazionale della Polonia. Non a caso il discorso di Jaruzelski alla Dieta il 25 gennaio cominciava con queste parole: «La Polonia non è morta. La Polonia non può morire. Questa è la prima verità. È essa che ha determinato i motivi e gli obiettivi della costituzione del Consiglio militare per la sal-

vezza nazionale. A due mesi e messo dalla proclamazione dello «stato di guerra», però, la situazione polacca non è ancora «nor-

cola in questi giorni il primo numero di un nuovo giornale clandestino di Solidarnosc che pubblica in prima pagina una intervista con Zbigniew Bujak, già presidente della regione di Varsavia, e con Wiktor Kulerski, membro della presidenza, entrambi sfuggiti all'internamento. Tra l'altro Bujak dichiara: «Oggi bisogna prima di tutto lottare per la revoca

dello "stato di guerra" e per il sindacato. È necessario attendere il momento quando si potrà lottare per questo senza rischiare lo spargimento di sangue».

Ma altri gruppi di opposizione la pensano diversamente. Da quaiche tempo si registrano infatti fenomeni che in Polonia erano scomparsi già agli inizi degli anni Cinquanta: ferimenti di poli-